

*Parini*

# MEDEA

MELODRAMMA TRAGICO IN TRE ATTI



CONSERVATORIO DI MUSICA B. MARCELLO A  
FONDO TORREFRANCA  
LIB 2468  
BIBLIOTECA DEL VENEZIA



# MEDEA

MELODRAMMA TRAGICO IN TRE ATTI

DI

**BENEDETTO CASTIGLIA**

CON MUSICA

**DEL CAV. GIOVANNI PACINI**

DA RAPPRESENTARSI

**AL TEATRO ARGENTINA**

*Nella Stagione di Autunno*

1856.



**Roma**

Presso Gio. Olivieri Tipogr. dell' Univ. di Roma.

1856.

CONSERVATORIO DI MUSICA B. MARCELLO  
FONDO TORREFRANCA  
LIB 2468  
BIBLIOTECA DEL  
VENEZIA





## AVVERTIMENTO

Il presente libretto essendo di esclusiva proprietà dell' editore **FRANCESCO LUCCA** di Milano, restano perciò diffidati i Sigg. Tipografi e Libraj dalla ristampa del medesimo, o dalla introduzione di stampe non autorizzate dall' editore proprietario, dichiarandosi dal medesimo che procederà con tutto il rigore delle Leggi verso chiunque si rendesse colpevole di simili infrazioni dei suoi diritti di proprietà a lui derivati per legittimo acquisto, e quindi protetti dalle vigenti Leggi, e più particolarmente tutelati dalle Sovrane Convenzioni fra i diversi Stati italiani.

## PERSONAGGI

## ATTORI

MEDEA . . .	Sigg.	ADELAIDE CORTESI
CREONTE . . .	„	FILIPPO COLIVA
GIASONE . . .	„	BERNARDO MASSIMILIANI
CASSANDRA . . .	„	CATERINA DECAROLI
CALCANTE . . .	„	GIROLAMO FOSSATI
SACERDOTE . . .	„	CESARE BOSSI
LICISCA . . .	„	VINCENZA BIANCHEDI

## CORI, E COMPARSE

Glaucà — Donne — Fanciulli — Popolo — Sacerdoti  
Arconti — Soldati

*L' Azione è in Corinto*



Primo Violino e Direttore di Orchestra Sig. Cav. *Emilio Angelini*.

Poeta Direttore di Scena Sig. *Giuseppe Cencetti*.

Maestro Istruttore de' Cori Sig. *Pietro Dolf*.

La scena 1a è stata dipinta dal Sig. *Biseo*; la 2a dal Sig. *Anghinetti* la 3a, e la 5a dal Sig. *Ceccato*, la 4a, e la 6a dal Sig. *Bazzani*.

Direttore del Machinismo Sig. *Francesco Morelli*.

Vestiarista Sig. *Salvatore Minola*.

Attrezzista Sig. *Andrea Unzere*

Il vestiario, il machinismo, gli attrezzi e le decorazioni sono di proprietà dell' Impresario Sig. *Vincenzo Jacovacci*.



# A T T O P R I M O

## SCENA PRIMA

*Una vasta convalle, in fondo alla quale è il bosco di Apollo, folto di querce; stendesi da un lato. Dall'altro è un lago e da questa parte si scorge la città e i suoi tempj al chiarore della luna in notte tempestosa. Intorno al bosco sono stese pelli di capri macchiate di fresco sangue. I Sacerdoti Calcante e Creonte coricati, indi genuflessi sulle pelli sono stati l'intera notte a richieder l'oracolo, nè l'oracolo ha risposto (1)*

*All' alzar della tela vedesi Creonte, Calcante, e i Sacerdoti preganti intorno al bosco.*

Sac. **○** di Delo Signor,  
Auri-crinito nume,  
Tu che svolgi il tenor  
Dell' arcano volume,  
Gran Nume a noi si sveli,  
L' alto voler de' cieli!  
( *fan pausa e poi:* )

Cal. Tutta notte in pregar  
Scorse, Cielo! Deh inchina  
Al paterno angosciar  
La bontate divina!  
Cessa il terror .... tremanti  
Non ne vedi .... gementi!...  
( *appena finita la preghiera esce dalla selva  
rombo di vento e di pianto* )

Sac. Ecco il rombo - ricresce! - si avventa!

Cre. E sì crudo!...

Cal. Ogni speme fia spenta!

Cre. Odi Apollo - ti placa, rispondi.

Cal. e Sac. Del meschino ti arrendi al pregar!

---

(1) Era questo, il rito con che si chiedeano gli oracoli pei matrimonj delle figlie reali. Virgilio così narra di Latino, quando interrogava gl' Iddii per la sua figlia Lavinia. — Vedi *En. lib. VII.*



*Cre.* Voce di morte suonò tremenda  
 Sovra il mio sangue! pietà ten prenda!  
 Ebbi una figlia - sola speranza!  
 A' di miei tardi - sola mi avanza.  
 Giasone ell'ama! di cor, di mente  
 Prode, marito - d'una furente....  
 Non dee tal nodo - rompersi? di?  
 Il ciel quel nodo - non maledi?  
*Sac.* Al gemer lungo - di un padre al duol  
 Ti volgi o eterna - guida del sol.  
*(pria di finire i versi precedenti Creonte nel fervore della preghiera è entrato nell'antro. Appena terminata la preghiera scoppia una bufera orribile di venti e di tuoni. Tutti si prostrano)*  
 Ne salva!  
 Alto Signor. Perduti  
 Oh noi lassi!... Abbattuti.  
*(Creonte esce dalla Selva costernatissimo)*  
*Cre.* Soccorso!... *(Si abbandona sur un masso. I Sacerdoti accorrentigli intorno)*  
*Cal. e Sac.* Nostro re!...  
*Cre.* Che spavento!  
 Ah! che vidi!... lì dentro!

## SCENA II.

*Odoni gemiti di donne. Esse arrivano spaventate e volgendosi al Re:*

*Donne* Ah Creonte!...  
*Cre.* Che fu?  
*Donne* Su' tuoi lari  
 Cadde l'ira del cielo! - in ruina  
 L'alte mura!...  
*Cre.* E mia figlia?  
*Donne* Meschina,  
 Giace in pianto - e riprega per te.  
*Cre.* Sventurata!  
*Gli altri* Quai danni rauna  
 Il furore del cielo su te!  
*Cre.* Nato al pianto - non ebbi  
 Un dì sol di gioire!  
 Ne' sgomenti ricrebbi!...  
 Vissi ognor nel martire!

Su una figlia sì pura  
 Crudo il fato or si indura!...  
 Deggio io dunque morir  
 Senza speme e desir.  
*Gli altri* Ti raccheta - dal pianto risorse  
 La speranza talora ai dolenti,  
 Rialzaronsi a vita i morenti;  
 Tornò gioja da lungo soffrir. *(partono)*

## SCENA III.

*Stanza nella casa di Medea. In fondo entro una nicchia i Lari, piccole statuette vestite di pelli di cane: una face di pino già quasi consumata brucia lì avanti.*

*La scena da prima è vuota, indi Medea lenta, cupa, angosciata: a quando a quando si sofferma, gira gli occhi intorno, come chi aspetti da lungo, e ricade nel dolore.*

*Med.* Nè riede ancor!... Sveller da me potessi  
 Fero pensier... Qual vampa, o ciel!... Tre anni  
 Io qui di ebbrezza... con Giason... co' figli  
 Ebbi... de' miei rimorsi  
 Fin la voce non scorsi!...  
 Ed ora... qui... entro mie vene io sento...  
 Quel ribollir... che con orror rammento *(guarda)*  
 Albeggia - ed egli tutta notte in pianto  
 Sola me lascia!.. e già più notti... e sola  
 E in pianto sempre! - Salva  
 Cielo! me salva - i figli - lui... Se mai  
 Gli occhi sovr'altra egli posò... s'a' miei  
 Figliuoli torre egli... il suo amor!... Furarmi  
 Se potesse un pensier!... Oh fato rio!...  
 Troppo... troppo... già un dì.. s'inorridio!...  
*(rimane rifinita e dopo alquanto rilevandosi)*  
 S'ei mi amò... per lui perdei  
 La beltà... la patria... il nome:  
 Del fratel... del padre... io fei  
 Scampo a lui... oh... se mi amò!  
 Dolci di!... di sangue intrisa  
 Poi tra mari... errante... invisita  
 E qui madre ignota... e moglie  
 Ebbi pace... il cor quietò!  
 Questa pace a me si toglie!  
 Che sia ver? mai vero... no!



## SCENA IV.

Licisca co' figli e detta

Med. Chi mai giunge!... ah figli!...  
 Lic. Al seno  
 Ve' ti corron.  
 Med. (abbracciandoli) Dolci!... cari  
 Come belli!  
 Lic. Di duol pieno  
 È tuo volto!... e piangi? Oh che!...  
 Son conforto i figli!...  
 Med. Amari  
 Pegni, credi, son ... per me!  
 (con grande mistero e tutta stralunata)  
 Orribil sospetto - il sangue mi agghiaccia!  
 La mente ribolle! - ho gel nella faccia!...  
 Io stringo mie mani - vi brucia un delitto...  
 Il duolo ... a me ignoto - dell' uom derelitto!  
 Ah figli!... se privi - mai foste di madre  
 Se a vili lasciarvi - in preda quì ... il padre!  
 Ah tutti pria spenti - si spenti non de'  
 Mia prole aver madre - mai altra che me!  
 Lic. Che dici? Giasone ...  
 Med. Giasone ... oh qual fero!  
 L' attesi .... nè venne! - ah! truce pensiero!  
 Lic. Eì vien.  
 Med. Alfin! ... ritratti,  
 E teco i figli ...  
 Lic. Il ciel ti assista!...  
 Med. Vanne

## SCENA V.

Giasone, e Medea

Gia. Perché allontani al mio giunger i figli?  
 Med. Tu dimmi in pria perchè da me t' involi?  
 Gia. Non io ti fuggo no... se dir potessi (con incertezza)  
 Tutte di questo cor le pene orrende,  
 Ben altri detti dal tuo labbro udria.  
 Med. Ebben! che non favelli? e perchè mai (affettuosam.)  
 Non versi nel mio sen gli affanni tuoi?  
 Giason! tu muto resti!

Oh ciel! forse detesti  
 Quel nodo che ci uni?

Gia. Che parli! (come sopra)  
 Med. Ria  
 Donna io sono. — Oh ... non l' obblia!  
 (racchetandosi e dolcemente appressandoglisi)  
 Odi - sola, in preda a mille  
 Pensier truci attendo ... attendo!  
 Tu non giungi! - e allora intendo  
 Pianti, e tremo ... oh sai? per te!  
 Mi raccheto - e poi ... s' ei preso  
 D' altra, io dico, e i cenni e il fero  
 Soggiardar sovvienni, intero  
 Il di lunge! - O ciel! ... tu il ve'?  
 Tal pallor, tai solchi, infisse  
 Quel pensier, che in cor si fisse!  
 Deh la calma a me, deh rendi  
 Il tuo amor, l' antica fè!  
 Gia. Che mai pensi? - Oh in cor profonda  
 S' io di te ... pietà pur sento ...  
 Med. Eì? - pietade?...  
 Gia. Oh se rammento!  
 Quant' io deggio ... al tuo soffrir,  
 Ma furente. - agghiaccio, io tremo  
 Che su' figli il ciel nol sconte!  
 Io salvarli bramo all' oute  
 Delle genti al maledir!  
 Quindi voti al ciel le notti ...  
 Anco i giorni - invan - sta muto,  
 Mi respinge, nega aiuto  
 Vedi ... o donna ... il mio martir!  
 (Medea sta alquanto sopra sé, e poi)  
 Med. Dunque pe' figli?... Ebben ti acqueta:  
 Vita qual noi, traggan quieta  
 Hanno un ricovro, qui dentro - Ignoti?  
 Soli? - fia meglio - lascia que' voti  
 Colà vedemmo nostra virtù!  
 Per noi la pace, solo qui fu!  
 Gia. Medea d' orrore ai sventurati  
 La nostra sorte giorni ha segnati,  
 Anco romiti, sempre dolore  
 Che il cor dilania, spregio, terrore!...  
 \*



Non pensi, o donna - non tremi - ohimè !...  
 Al ciel non volgi tuo cor la fè!  
 Med. È vero. - lo dunque supplice  
 Teco verrò; ma almeno  
 Pria mi assecura, toglimi  
 Questo angosciar dal seno.  
*(il conduce verso la cella de' penati)*

Mira i Penati - giurami  
 Ch' altra non ha ... tuo amor. -  
 Perchè giurar?  
 Gia. No, giuralo !...  
 Med. Medea! ten prega ...  
 Folle

Gia. Mi sembri tu ...  
 Med. La furia,  
 Anzi già ve', ribolle  
 Che in Colco un dì !... rammentalo ...  
 Giura, su ... tosto ... or or ...  
 Gia. No, mai ...

Med. Giason, pietà!  
 Giura ...  
 Gia. Nol vo...  
 Med. Ben sta.

Ecco i figli !... e ti arretri ? - No ... giunge,  
 Giunge a vol di una Erinni mia ira -  
 Queste man non ravvisi ?... la dira  
 Furia in volto, il singhiozzo, il tremar ?  
 Ah meschin ! - questa donna tu a scherno ...  
 D' essa in braccio ti colgo, all'averno !...  
 Su, novello amatore, ben vanne,  
 Ella attende - la segui ... ad amar !

Gia. Oh ... furore novello già spiri,  
 Fatal donna implacata più sempre:  
 Nè fia duol, nè sciagura che stempere  
 Il tremendo abborrito rancor.  
 Donna prega - si prega che il cielo

Ambi copra in eterno d' un velo -  
 L' avvenire de' figli non curi ?  
 Sì ti accechi nel folle tuo amor ?  
 Med. Vanne - in breve ... vedrem chi potrà. -  
 Gia. L' innocente sicuro si sta.

**FINE DELL' ATTO PRIMO**

## ATTO SECONDO

### SCENA PRIMA

*Ad templum non ceque Palladis ibant  
 Crinibus Iliades passis, peplunque ferebant.*  
 VIRG. LIB. 1. ÆN.

*Tempio di Pallade. Grande turba di donne co' capelli scarmigliati, in vesti di lutto e tutte in pianto girano col popolo in lamenti e in preghiere per la città, recando nella destra un ramo di ulivo coperto di lana. Una tra loro porta sulle braccia il peplo, solito offerirsi ne' grandi pericoli a Minerva.*

*La scena dapprima è deserta: da lontano avviciantesi odesi il popolo, e tra esso Cassandra sacerdotessa di Pallade, e Calcante.*

Tutti **N**ell' ambascia, nel pianto  
 Così ci lasci, o Diva?  
 Perchè sdegno cotanto ? -  
 Sacra Diva, ne aita  
 Nel dolor della vita !  
 Donne O tu dell' eterno  
 Pensiero scintilla,  
 Del foco superno  
 Intatta favilla ; *(giungono in scena)*  
 In te della pace,  
 Dell' arti gran Diva,  
 Il tempo fugace  
 Si indora, si avviva.  
 Uom. Al crollar di tua lancia spariro  
 Le cittadi, i reami, gli imperi. -  
 Tutti Ma deh ! scampa da truce martiro  
 Chi al tuo nome si prostra nel duol !  
*(Cassandra toglie il peplo dalle braccia a colei che lo reca, e il depone sull' ara della Dea)*



## SCENA II.

Giasone e detti.

(Cassandra ha già deposto il peplo sull'ara, e mentre che il supplicante popolo è verso quella rivolto, entra Giasone.)

*Gia.* O della Dea ministra! invano io spero  
Che Palla a' voti miei pietosa arrida  
Troppo dell'ira sua diè orrendi segni!  
(quasi con accento disperato)

*Cas.* È ver. Sembra che sdegni  
Le preci di mortal, tremenda è l'ira.

*Gia.* All'altrui prece unire  
Bramo pure la mia. Di Delo il Nume  
La vittima sdeguò. Sogni funesti  
Mi turbano le notti, e'l mio dolore  
Ad ogni istante, ohimè! divien maggiore (c.s.)

Se innanzi al trono vindice  
Colpevole mi credi,  
O Diva, una sol vittima -  
Il sangue mio ricevi;  
Ma salva quella vergine -  
I figli, non punir;  
Sono innocenti e miseri  
Ti plachi il mio martir.

*Cas. e Coro* Ai prieghi tuoi propizia  
Sarà la Diva un di.

*Gia.* O celeste eccelsa Diva,  
Rendi, rendimi beato,  
In amor che tutto avviva  
Nella fede che ho giurato,  
A una vergine io detti  
Vita e speme del mio cor,  
Deh sorridi a noi clemente,  
Benedici il nostro amore.

*Cas. e Coro* Prega, spera nel possente  
Nel celeste suo favore,  
Ogni afflitta alma gemente,  
Salva, o Nume, dal terrore. (partono)

## SCENA III.

Atrio nella Reggia di Creonte.

Medea

Qui venirme promise, ebben si attenda.  
Egli a Giasone amico dir potrammi  
Se quel vil d'altra fiamma s'accendea...  
Ma giunge il re; non ti tradir Medea.  
(procurando celarsi anco a sè stessa)

## SCENA IV.

Creonte e detta

*Cre.* Eccomi a te, Creusa.

*Med.* Perdonami, signor, se l'alte cure...

*Cre.* Che parli! tu ben sai

Qual io mi sia per te. (affettuosamente)

*Med.* Dunque m'ascolta un breve istante, o re.

Tu sai che di Giasone, i pargoletti

M'aman qual madre, ed io quai figli adoro;

Ma, o ciel! Giason turbato

Peranco i figli obblia! quanto è cangiato!

(con accento di dolore)

*Cre.* Ti riconforta, o donna; se Giasone

Tu miri assorto in un pensier profondo

È sembra che in obbligo te ponga e i figli,

È sol perchè s'appresta

Un novello imeneo, de' più felici...

*Med.* E per chi mai? (con somma ansietà)

*Cre.* Per esso.

*Med.* Il ver tu dici? (atterrita)

*Cre.* Che veggio! tremi?

*Med.* No... t'inganni... segui.

(facendo forza a sè stessa e ricomponendosi)

*Cre.* Or ben; sappi, Creusa,

Che Giasone ritor bramo ed i figli

Dalla miseria, e a Glauca unir lo voglio

In dolce nodo, e così da oscuri

A onor tornarli tutti.

*Med.* Tutti?... nessuno - pria cadran distrutti.

(con tutta la forza)

*Cre.* Donna... o tu... che ardisci...



*Med.* Di', Creonte, la tua figlia?  
L'ami... di'?

*Cre.* Oh s'io l'ho cara!

*Med.* Dunque, l'ami?... ebben: da amara  
Sorte, tu, sottrar la de'?

*Medea...* vive!... vive! o cielo!  
Mi raggiaccia sol tal nome! -  
S'ella udisse!... o Dio... le chiome  
Mi si rizzan!... deh pietà!...  
Per tua figlia, per Giasone...  
Ah meschin!... per te, pe' suoi  
Ti riprego! - Veder vuoi  
Qual furor di iniquità?

*Cre.* Viva pur - ma infin che puote  
Donna infame, vil, mendica!  
Ella il sappia, e venga; antica  
Fiamma ostenti, a che varrà!  
Là nel mar, com'empia, avrassi  
Tomba alfin la orribil maga.  
Fia risani di tal piaga,  
Di tal duol l'umanità!

*Med.* Ah Creonte; deh... ancora... mi attendi  
Di tal maga... il poterè comprendi.  
Era vergin, fanciulla; e de' draghi,  
Draghi orrendi, la fiamma conquise -  
Perseguivala il padre... ed uccise  
Il fratello... squarciollo... e il gitto...  
Sulla strada del padre a spavento  
Lo gittava la iniqua. - Del regno  
La privava un vegliardo... e quel degno  
Dalle figlie ripesto bruciò!

*Cre.* Maledetta, e il ciel soffria  
Tanto orror, nè il distruggea!...  
E a mia stirpe maledia  
Su mia figlia ognor tacea -  
Nume eterno schiaccia l'empia,  
Di mia figlia appaga il cor. -

*Med.* Nè sapesti ancor tutto - Veleni,  
Fiamme ha arcane: le notti ella impreca  
Sovra i teschi; ogni lume si accieca,  
Ella s'alza sui turbini... e vien!  
Non v'ha scampo: Creonte!... ella è orrenda  
Quella maga! è una Erinni! - Ohimè lascia

La tua Glauca, deh salva! da ambascia...  
Te, Giasone, suoi figli... ritien!

*Cre.* Il tuo dir, Creusa, in core  
Fa tremarmi.

*Med.* Ebben... Ma i Numi  
*Cre.* Fia decidano...  
*Med.* E presumi?  
*Cre.* Che placati arridan...  
*Med.* Sì?  
*Cre.* Negar nol deve  
L'uom se il cielo l'assenti.

*Med.* A te parlai... tu bada  
Che in sua vendetta il Dio  
Tentò ingannar... perio  
Anche sull'ara un vil!...  
Stirpe tu sei segnata  
All'ira, il sai, d'averno...  
T'arretra... ancor d'inferno  
Non dà la furia asil.

*Cre.* Donna, tu bieca... hai sangue  
Negli occhi?... e che?... iniqua,  
Forse con lei d'antiqua  
Fede v'uniste?... Or va...  
Vanne, su, tosto - io troppo  
Già ti soffrii... va, parti.  
Oltraggi a' Numi? l'arti  
Sai pur dell'empietà!

*Med.* Mi scacci?  
*Cre.* Sì: t'invola.  
*Med.* Meschina io sono... e sola!

## SCENA V

*Panteon* - intorno le statue delle divinità maggiori - in fondo quella di Giove Olimpico. Il popolo si vien raccogliendo, e in gruppi si colloca da due lati sugli spazi, che son pria di arrivarse alle statue. Suona una musica misteriosa. Dopo alquanto giungono coronate di apio e di fiori Donzelle, con lire alle mani e succinte vanno cantando:

*Donz.* Di Giove l'arcano  
Negli astri s'annida,



Lo volge la mano  
 Che il sole riguida.  
 Il tempo si avvolge,  
 Spariscon le genti,  
 L'arcan non si solve,  
 È eterno fra spenti.  
 Non occhio del Nume  
 Non prego, non duol  
 V'è 'l detto del Nume  
 Sta eterno, sta sol.

*Do nz.* Rivivan del mondo  
 Gli spirti al suo cenno,  
 Ma cieco - profondo  
 Sapere nol denno.

*Donne* Non prego, non duolo  
 V'è 'l detto del Nume  
 Sta eterno, sta sol.

*Cas.* (*Cassandra giunta innanzi alle statue si volge al popolo e dice:*)  
 Fera di morte un dì  
 Dal Ciel minaccia usci!...  
 Ma nel lungo avvenir  
 Speme vegg'io gioir.

*Al suono di cupa marcia vengono i Cureti (1) e Calcante in abito di curete anch'egli. Si odono da lontano: le Donzelle tacciono*

*Cur.* Di Giove il cenno arcan  
 Chi ardisce maledir,  
 Fia segno a quella man,  
 Che il merito ed il fallir  
 Libra severa. - (*le Donzelle ripigliano*)

Il coro (*ripete*)

Di Giove l'arcano, ec.  
 (*i Cureti giungendo si dispongono in due ale innanti le statue degli Dei e dicono*)

(1) I Cureti nelle città greche, come i Quiriti nelle primitive età di Roma, erano padri, giudici e sacerdoti; ed era un loro arcano ed una prerogativa loro la religione.

V. Vico, Scienza nuova - della sapienza poetica.

A noi suoi fulmin die'  
 Il padre delle età,  
 Per noi del Dio la fè  
 Salda immutabil sta -  
 Ogni empio pera.

### SCENA VI.

Creonte e detti.

*Cre.* A voi, cureti, giudici,  
 Guerrieri e padri, a voi  
 Giason disia richiedere  
 Alta sentenza a' suoi  
 Casi infelici: ottenga  
 Egli tal prego.

*Cal.* Venga. (*Creonte esce*)

### SCENA VII.

Intanto le Donne

Chieder che mai vorrà?  
 Alta cagion ne avrà.

### SCENA VIII.

Creonte traendo per mano Giasone e presentantolo a' Cureti

*Cre.* Ecco.  
*Cal.* T' appressa; prostrati. (*a Giasone*)  
*Cur.* Parla.  
*Gia.* Che... tremo !!!... (*in ginocchio*)  
*Donne* Egli ha  
 Pallor sul volto! affranto  
 Perché da duol cotanto?  
*Gia.* Quali all'empia Medea m'avvincon nodi  
 Ben sapete, o Cureti, or questi infranti  
 Io voglio, e a Glaucu bramo  
 Dare la man come già diedi il core:  
 Dite or voi se approvate un tale amore  
*Cur.* Sorgi: saper qual sia  
 Il voler degli Dei fa d'uopo in pria.  
 (*i Cureti s'inchinano sugli scudi, tutti gli altri s'inchinocchiano.*)



Di eterna luce i secoli  
Irradiate o Iddii,  
A noi del cielo un alito  
Vostra clemenza invii.  
*Cre.* Giason ... Medea ... dividersi?...  
Il den? - ne ispira, o ciel!  
*Gia.* Chi dall'angoscia togliemi  
Da donna sì crudel!  
*Don. e Cre.* Apri lor menti; ei sappiano  
Che merta quel fedel!

## SCENA IX.

Medea apparisce dallo interstizio delle due ultime statue, seguita da Licisca co' figli, e in atteggiamento, e voce tremenda.

*Med.* Il nega il ciel...  
*Gli altri* Che ardire!  
*Gia.* (Medea!....) (sommessamente)  
*Cre.* Colei!...  
*Med.* Sagrilega  
Saria sentenza - udire  
È forza me...  
*Gia.* È un'empia!...  
*Med.* Tu taci; sol per poco...  
Me udite. (ai Cureti)  
*Gli altri* (tranne Giasone.) O ciel!... qual fuoco!  
*Med.* Giovine pura dal sole discesa, (ai Cureti)  
A regi figlia, d'ognuno amore  
Vive... infelice da Giason resa  
Medea, ch'è vittima d'un empio core...  
Fu suo delitto solo l'amarti,  
Patria, parenti per te fuggire...  
Sia ognun quì giudice... non discolparti,  
(a Giasone)  
Un termin chiede il suo soffrir. -  
Ma gronda or sangue la sua ferita,  
Sangue che tergere nessuno può...  
Se unirli amore non potete in vita,  
Morte soltanto, sol morte il può.  
Ah! li mirate. Son due, son belli;  
Loro innocenza a voi favelli;

D'amor figli questi pur son,  
D'amore che infrangere nessuno può.  
*Gia.* (Taci, dell'alma rimorso atroce,  
Tacete, o palpiti d'un primo amore!!!  
Di costei scendere sento la voce  
Come una folgore diritta al core.  
Se più l'ascolto io le perdono,  
Ma il nuovo imene fuggir non so...  
Al fato in braccio or m'abbandono,  
Fermo sue leggi io seguirò!)

*Cre.* Colma d'infamie mille colei  
L'empio suo nome chi potete udire?  
L'ira sfidando d'uomini e Dei  
Qual merto avranne dal ciel martire,  
Pura colomba la figlia mia  
Solo a Giasone il cor donò...  
Il prisco nodo disciolto sia,  
Medea Giasone non mai merto.

Cassandra, Licisca e Donne.

Sebbene rea misera è sempre, (a parte)  
E ognora un eco trova il dolore  
In chi nel petto di ferree tempore  
O d'una tigre non chiude il core...  
Compianto merta Medea infelice,  
Ma chi difendere, salvarla può?  
Le nostre leggi franger non lice...  
S'abbia la pena, ch'ella merto.

Calcante, Cureti e Popolo.

Le colpe note son di colei (a Medea)  
Pietà non merta chi sfida ardita  
L'ira degli uomini e degli Dei,  
Chi alle vendette sacrò sua vita,  
Nessun difendere più la potria...  
Troppo quest'empia, troppo mancò.  
Il prisco nodo disciolto sia,  
Medea Giasone giammai merto.

*Cal.* Tacete alfin - degli incliti  
Cureti il detto udite -  
Empia è Medea - di infamia  
Capo dannato a Dite -  
Da lei, Giason, sei libero.



- Prendi. (*Calcante fa un geroglifico su una tavoletta, e avvicinandosi a Giasone:*)  
 Cur. e Cal. Con te sia il ciel!  
 (*Medea corre su Giasone, gli strappa la tavoletta, la spezza e a gran voce:*)  
 Med. Con lui l' averno ... o perfidi!  
 Gli altri Ch' osi?  
 Med. Mio dritto ...  
 Gli altri Ah rea!  
 Chi sei ti svela ...  
 (*Medea disdegnosamente a Giasone*)  
 Med. Oh dicilo,  
 Giason ...  
 Gli altri Chi ell' è?...  
 Gia. Medea !...  
 (*tutti si coprono delle mani i volti inorriditi:*)  
 Gli altri Orror !... (*silenzio*)  
 Med. Tremate?... all' alito  
 Di nome tal? - Non son  
 Sol nome! - Da me libero  
 (*andando freddamente a Giasone*)  
 Sei tu, fo io... tal don. -  
 Gli altri Maledetta!  
 (*Giasone corre su' figli, e abbracciandoli li allontana da Medea*)  
 Gia. O miei figli !...  
 Gli altri Su, purga  
 Di tua vista quest' aria !...  
 Med. Sì... vado ...  
 (*freddamente incamminandosi per ripigliarli*)  
 I miei figli ..  
 Gia. A quell' ira !... oh se a grado  
 V' è mia pace, non l' abbia ...  
 Ten va; -  
 Non li avrai ...  
 Med. Oh che dite, i miei figli!  
 Gli altri Per te fora delitto e pietà.  
 Med. I miei figli !!... son empia, ma madre -  
 Mi rendete i miei figli, o crudeli !...  
 Io vi prego, mi prostro, de' cieli,  
 Empia, invoco il soccorso su me!  
 E mi udrà - di una madre son sacre,  
 Sacre in cielo le preci, la fè.

- Lic. Sì, l' udrà - di una madre son sacre  
 Sacre in cielo le preci, la fè.  
 Cre. Ah Giasone !... tal donna si fera,  
 O mio figlio, tu in moglie stringesti?  
 Oh qua' giorni d' augoscia traesti!  
 Ma già un padre in me il nome ti diè.  
 Gia. Ah Creonte, fu vita di pianto,  
 Di terror, di rimorsi la mia!  
 Padre, oh trammi da fera agonia;  
 Fa che al fine io riposi su te. -  
 (*tranne tutti Licisca e Medea*)  
 Tutti Ah! gran Giove, tal donna si truce  
 Tanto immane tu in vita mantieni:  
 E tua folgor peranco rattieni,  
 Non distruggi chi orrenda si fè?

## FINE DELL' ATTO SECONDO



# ATTO TERZO

## SCENA PRIMA

*Atrio della Reggia di Creonte.*

Donzelle, Donne, Fanciulli e Uomini tutti in abiti festivi, e sventolando bandiere di vari colori.

**Tutti** Gioisci alfin -  
Intatta fè  
A te già diè -  
Cenno divin -  
Gioisci alfin -  
**Donne** Su duplice mare  
Assurse Corinto ,  
Qual astro traspare  
Da stelle ricinto.  
**Uomini** Ha Grecia suoi mille  
Guerrieri e navigli,  
Ma a' nostri fra i mille  
Non è chi somigli.  
**Donne** Furo i regi di nostra cittade  
Fuoco in guerra, ed in calma fur luce.  
**Uomini** Ma speranza più bella traluce  
Si rappressan più fulgidi di.  
**Tutti** È Glauca la pura ,  
La dolce, la bella,  
Speranza sicura  
D' etade novella.  
Intatta fè  
A te già diè  
Cenno divin -  
Gioisci alfin.

## SCENA II.

Medea e detti.

*(all' apparire di Medea il coro rompe il canto, ed esclama:)*

Coro Medea !...

*(tutti taciono, indietreggiano inorriditi)*

**Med.** So bene... abborrirmi voi tutti  
Dovete ! Un sol non debbe, ed io quel solo

Chieggo. - Anco ai più perversi  
Si può accordar pietade. A Giasone dunque,  
O popol, di' ch' ultima a lui preghiera  
Pria di partir - porger degg' io. - Consenta,  
Io qui l' attendo ...  
*(il Coro partendo compreso di terrore sommes-  
samente dice:)*

**Coro** Che non fu pria spenta!

## SCENA III.

Medea

Uu' ora a me concessa fia ... un' ora !  
Un tempo in Colco mi si diede. Questa  
Fera di sangue brama, questa furia  
Orrenda appagherò che mi divora,  
Se quella che già fui mi serbo ancora.

## SCENA IV.

Giasone e detta.

*(Giasone non fa che pochi passi verso Medea,  
e poi con ferezza le dice)*

**Gia.** Medea, che brami?

*(Medea se gli avvicina, e dolcemente gli dice)*

**Med.** Ancella, schiava io bramo

Esserti sol, purchè de' cari figli

Il dolce aspetto a me tolto non sia.

**Gia.** Come assentir potrei? *(turbandosi)*

Or qui t' abborre ognun che nota sei.

**Med.** *(sempre come sopra)*

Anche schiava mi sprezzì! ebbèn co' figli

Partir deh! mi concedi,

**Gia.** I figli! ah no!

**Med.** Pietade!

**Gia.** Invan la chiedi ...

**Med.** Ma alfin son madre!

## SCENA V.

Creonte, Medea e Giasone.

**Cre.** Giasone... qui... ancora...

**Med.** Ah tu se' padre! ...

**Cre.** Vanne ...



*Med.* A me i figli nega ...  
*Gia.* No ... mai ...  
*Med.* Irne senz' essi !...  
*Cre.* Sì, vil, dovrai ...  
*Med.* Vil ... sì ... e ancor peggio ! - ma miei son essi.  
*Gia.* Darteli ?... mai !...  
*Med.* Oh ... li vedessi !  
*Cre.* Ma di', figlio a tuo padre non era -  
 Quell' Absirto che in brani spargesti ?...  
 Di', pietade, o feroce ne avesti ?  
 Di tua madre pensasti al dolor ?  
*Med.* Che rammenti ! empietade fu vera ;  
 Ma i miei tormi ... empietade è peggior !  
*Cre.* Smauosa il suo figlio chiamava  
 L' infelice, e tu in cor la schernisti !  
 E richiedi tuoi figli ? persisti ?  
 Rendi quel che tua ira sbranò !  
*Med.* Non i figli, lor vista ti chiedo. -  
 Ah ! vederli nemmeno ... dovrò ?...  
 Almen vederli ... io vo'. - Nel pianto  
 Ten prego, io parto. - Libar l' incanto  
 Anco una volta de' figli ... oh ciel !  
 Concedi, e lieta scendo all' avel.  
*Gias.* Oh l' infelice ! il cor mi scuote  
 Con que' suoi preghi ! regger chi puote ?  
 Ma i figli ! oh s' ella ... altrove trar  
 Vuolli ! chi puossi di lei fidar ?  
*Cre.* E perchè sento in cor tal piena  
 Con tal d' inique arti ripiena !  
 Pe' figli ah prega ... all' angosciar  
 Puossi di madre tal don negar !...  
 Sì, tu vincesti...  
*Med.* Oh giubilo !  
*Cre.* Tu li vedrai.  
*Med.* Creonte  
 » Il Ciel ten mertì ; palpito  
 » Di gioja alfin, tra l' onte  
 » Del ciel, del mondo, io sento -  
 Non resisto al contento !  
*Cre.* Ma poi tosto partir ...  
*Med.* Io ... ti deggio ubbidir !  
 O mio re, ver la tua figlia  
 D' ogni ben sia largo il cielo,

Io vederla vo' - suo velo  
 Io reietta, vil, bacciar !  
 Porle in cor vo'... i figli miei ...  
 Questo ancor negar non dei ! -  
 O miei figli ! - o gioia, o figli ...  
 Fra mie braccia ancor vi avrò !  
*Cre.* Ah la destra ? - Sventurata,  
 Più che iniqua ben tu sei ! -  
 Cielo mitiga su lei  
 La vendetta che mertò !  
*Gia.* Qual dolcezza ! - ella sì mite !  
 Mi sgomenta !... oh quante vite  
 Da lei pendono !... io la guato  
 E ricresce il mio tremar ! (partono)

## SCENA VI.

*Strada innanti al bosco delle furie. Il bosco folto tutto di cipressi annosi e chiuso di macchie, stendesi per lungo da un lato. È già ora tarda ed annotta.*

*Si ode suoni di strumenti festivi, e poi inni; indi compare calca grande di Popolo, in abiti festivi, con insegne di vari colori, tirsi, cimbali.*

*Tutti* Al Tempio -  
*Donne* A' cieli è lode  
*Uomini* L' imen del prode !  
*Tutti* Esultino  
*Donne* I firmamenti,  
*Tutti* Tutte le genti !  
*Fanciulle* La luce d' espero  
 In sul mattino  
 Rassembra un pallido  
 Fior porporino.  
*Gli altri* Soave un alito  
 Di fior non colto  
 Spira alla vergine  
 Dal sen, dal volto.  
*Uomini* La madre d' Imene  
 È stella ne' cieli ;  
*Donne* Ma in terra se viene,  
 Sue luci se sveli,  
*Tutti* Di gaudio profondo  
 Rinnovasi il mondo.



*Donne* Fu a Glauca sospiro  
Il forte de' forti.  
*Tutti* O ciel, da martiro  
Tu scampa i consorti;  
Non sentan nell' alma  
Che ebbrezza, che calma!

## SCENA VII.

*In mezzo a nuova parte del Popolo* Giasone, Glauca, Creonte, Cassandra, Calcante, gli Arconti, tutti in gran festa. Il Popolo reca torchi accesi, e bandiere di vari colori, sormontate di un cavallo insegna di Corinto alto. Le matrone portano le statue dei penati.

Al tempio -  
A' cieli è lode  
L'immen del prode.  
Esultino  
I firmamenti,  
Tutte le genti.  
*(si fermano ad adorare le furie. Calcante è assorto in profonda meditazione. Egli esclama:)*  
Quando io lessi nel futuro  
Non sperai sì lieto di -  
*(tutti all'udire le sue parole si avanzano, lo circondano. Egli in tuon solenne e misterioso dice:)*  
Di vendetta orrenda ... estrema,  
Scritto in sangue, un dì m'apparve! -  
*(con orrore)*  
Vidi spettri ardenti, e larve,  
Queste mura circondar! *(con passione)*  
Era forse la preghiera  
D'una pia, che li sperdea ...  
Era il ciel che sorridea  
Un conforto al suo pregar. *(con entusiasmo)*  
» Dei gementi il cor che spera  
» Trasse il cielo a perdonar. -  
*Coro* » Dei gementi la preghiera  
» Trasse il cielo a perdonar!  
Al tempio vieni -  
Al prode unita; -  
Versa in lor sen  
L'onda di vita!

*Tutti* O dell' orror  
Prole tremenda,  
Vostro furor  
Su noi non scenda!  
Al tempio, ecc.  
*(e ripetono alcune delle strofe dell'inno anteriore. Si allontanano: a un tratto tacciono)*

## SCENA ULTIMA

*Medea pallida, tetra, profondamente scossa: si asside su un sasso in mezzo a' figli, e con grande stralunamento e tutta stanca.*

*Med.* Oh almeno ... si tace  
Che strazio in quel suono! -  
Quest'aura di pace  
Tra figli ... è gran dono! -  
Miei cari, perduti  
Per sempre io vi avea! -  
Oh, almen riveduti  
V'ho, o figli! - E potea  
Quell'empio negar ...  
Sì freddo guatar ...  
Ah dolci! ... nel seno,  
Sul cor mi cresceste!  
Dell'alma al veleno  
Sol lievo voi deste! -  
Vi crebbi! ... ed io ora  
Vi perdo! - Nè speme?  
Quai servi, dimora  
Co' truci quì insieme? -  
Nè scampo? - Ah niun ...  
Mi abborre ciascun.  
*(sentesi un flebile suono di arpe. Medea rimbalza)*  
Ecco il suono! - Deh taccia! ...  
Sì, taccia! - *(di dentro dal tempio)*  
Versa in lor sen  
*Coro* L'onda di vita.  
*Med.* No ... incalza. -  
E l'inno? - Rinfaccia ...  
O ferro, o solo mio fido compagno,  
*(traendo il pugnale)*



Ministro a mie vendette alfin sarai ....

Figli innocenti .... puri ...

Oh quanti vi sovrastano perigli !...

Ambi morran ... sono a Giasone figli ...

Vedrà il mondo qual vendetta

Compir sappia una tradita :

Questa femmina reietta

Nuova Erinni diverrà.

Saprà alfine la rivale

Che Medea non è avvilita,

Quando freddo il mio pugnale

Al suo core scenderà.

*(entra furibonda nel tempio seco traendo i figli :  
quindi ne esce col pugnale insanguinato inseguita da Giasone, Creonte, Cureti, Popolo, ecc.)*

*Tutti dal di dentro*

Morte all' infame ..... a tale iniqua morte !

*(Medea esce precipitosa col ferro tra mani)*

*Gia.* S' insegua ... mora ... Glauca uccise e i figli ...

*Med.* Non appressarti ... arretrati ... *(s'uccide)*

Volle Medea vendetta ..... l' ebbe e muore ...

*Tutti* Quanti delitti !... è spenta !... oh quale orrore !

**QUADRO GENERALE E FINE.**

Roma 24 Ottobre 1856.

Se ne permette la rappresentaz. per l' Eno Vicario

ANTONIO RUGGERI REVISORE

Roma 26 Ottobre 1856.

Si permette per la parte politica

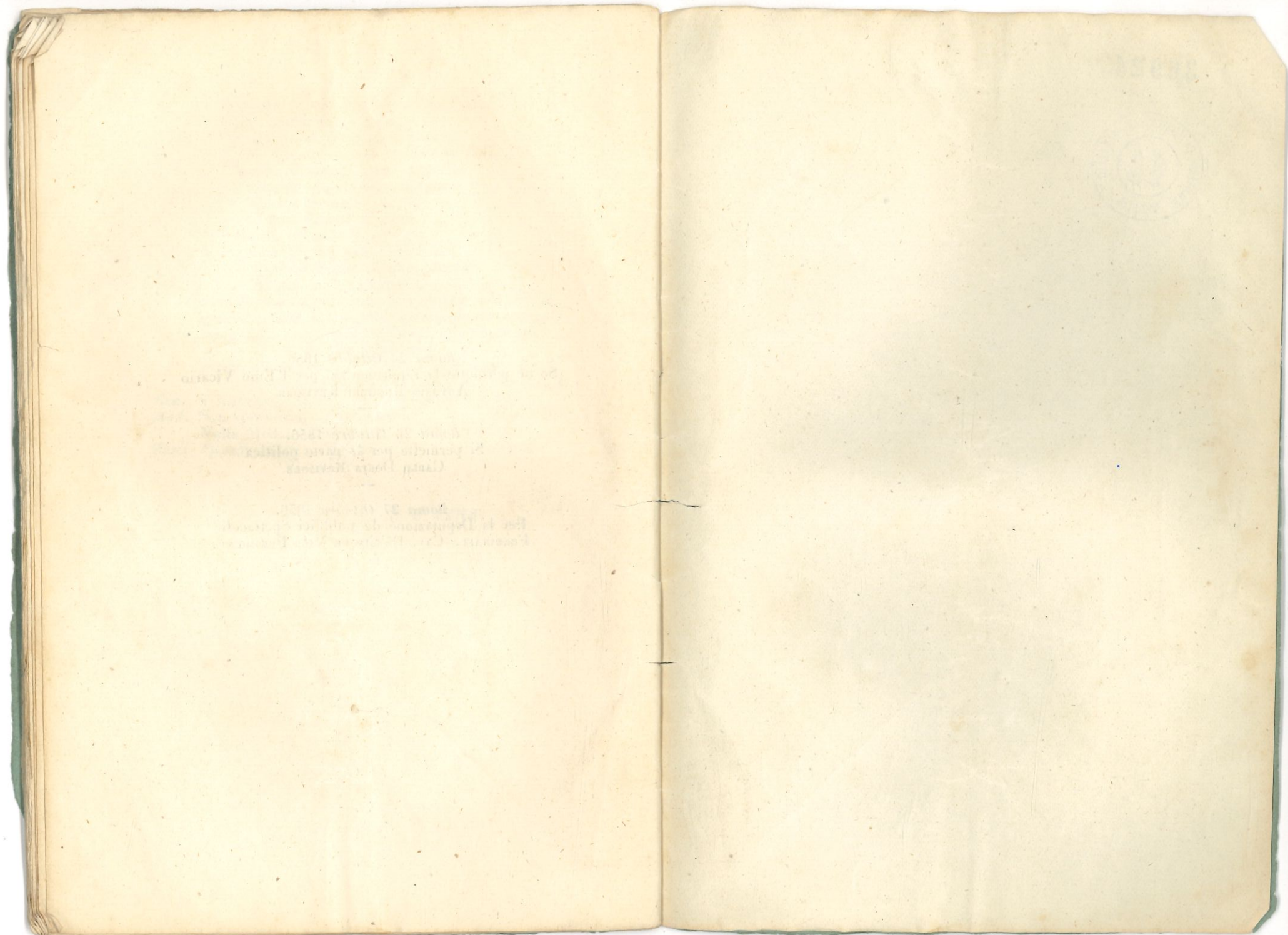
CARLO DORIA REVISORE

Roma 27 Ottobre 1856.

Per la Deputazione de' pubblici Spettacoli

FERDINANDO CAV. DE' CINQUE VICE PRESIDENTE







36924

